

IL CORREDO DELLA TOMBA MESSAPICA DI VIA BARI A BRINDISI

Nell'eseguirsi in Brindisi, nel corso del gennaio 1955, in via Bari, angolo con via Gallipoli, le fondazioni dell'edificio Di Giulio, gli sterratori si imbararono, alla profondità di m. 1,50 dal piano del terreno, in tre lastre di tufo duro (carparo) accostate, costituenti - a giudizio degli operai stessi, che dovevano essere pratici di scavi e di rinvenimenti - la copertura di una tomba antica.

Furono le tre lastre sollevate con trepidazione, che aveva preso operai e curiosi affollatisi tutto intorno, ed ai loro occhi apparve così l'interno di un cassettono pieno a metà di impalpabile terra, filtrata evidentemente con l'acqua e depositatasi nel corso dei secoli, sulla quale affioravano gli orli superiori di grossi vasi e, ad uno dei capi, parte di un teschio.

La tomba aveva orientamento est-ovest ed era ricavata per intero nel vergine, con un vuoto all'interno di m. 2.20 x 0.90 x 0.80, eguale al comune tipo dei sepolcri messapici.

Eseguita con ogni cura la liberazione dalla terra, apparve lo scheletro nella sua interezza, col capo appoggiato ad un grosso embrice ricurvo posato di piatto e un ricco corredo di vasi ai fianchi e ai piedi.

I resti dello scheletro, raccolti in una cesta, furono portati al cimitero e tutto quanto rimase, e cioè l'intero corredo funebre, composto di tredici pezzi, fu ritirato dall'ing. Antonio Di Giulio, che, poscia, col consenso della Soprintendenza alle antichità, lo mise a disposizione della Provincia, dacché questa aveva in corso già, e pressoché ultimato, l'edificio a piazza del Duomo, da destinarsi a Museo provinciale, nel quale il corredo è oggi conservato ed esposto

nel piano superiore della vetrina di centro, n. 1, della sala Tarantini.

Descrizione dei diversi pezzi:

1. - Trozzella, di dimensioni superiori alle comuni (fig. 1, n. di invent. 610): cm. 24.50 dal piede alla bocca; cm. 32.50 dal piede alla parte più alta delle trozze; cm. 12 di diametro all'orlo e cm. 10.70 di diametro al piede. E' di argilla giallo-rossiccia con decorazioni in rosso-bruno in parte evanide. Sul collo, a tronco di cono, in A ramo con larghe foglie tra fascette rosse e brune.

Sulla spalla in alto foglie a palmette affiancate, con al di sotto due larghe fasce, composte, ognuna, di tre fascette. Sul fronte dei dischetti o trozze, rosette nere e gialle. Attacco delle anse in basso a rochetto.

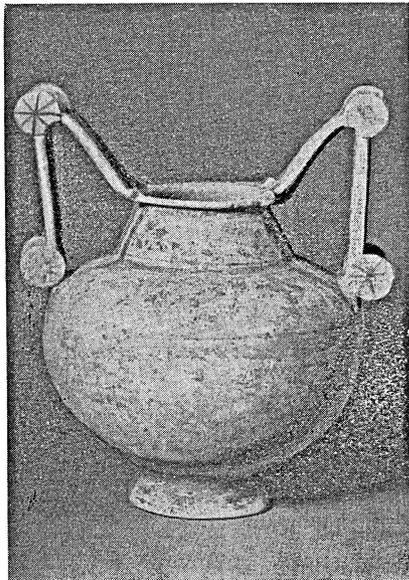


fig. 1 - Trozzella

2. - Cratere a colonnette (kelebe) figg. 2-3, n. di invent. 605): cm. 39 di altezza, diametro all'orlo interno cm. 23 e cm. 31 all'esterno, diametro cm. 30 sulla spalla, diametro al piede cm. 14.50, argilla rosso-scura, vernice nera con figure rosse. Sull'orlo, all'esterno, doppia fila di puntini fra linee orizzontali nere sul fondo risparmiato.

Sul collo in A, decorazione a linguette. Nel riquadro, fra una fascetta risparmiata in basso e doppie linee punteggiate laterali, delimitate da linee continue, scena di rito dionisiaco. Dioniso barbato, in lunga tunica a larghe pieghe e *imation*, con *cantaros* nella destra e *tirso* nella sinistra, procede a passo incerto verso destra, preceduto, all'altare, che è nel fondo, da satiro avente la cetra fra le mani ed otre sulle spalle; è seguito da baccante in *chitone* e *imation* sul braccio sinistro con faci.

In B, fra eguali motivi decorativi, è la scena di una giovane figura virile centrale, che, con l'*imation* avvolto al corpo, in atteggiamento solenne, discorre con due personaggi barbati e avvolti anch'essi nel mantello, appoggiati entrambi a lunghi bastoni.



fig. 2 - Cratere: diritto



fig. 3 - Cratere: rovescio

3. - Skiphos (figg. 4-5, n. di invent. 608): altezza cm. 16, larghezza alla bocca cm. 19.50 e con le anse cm. 29, diametro al piede cm. 12.80. Vernice nera lucente con figure rosse.

In A palestrida che inizia la corsa per il salto. Sul rovescio lo stesso palestrida, che, superato l'ostacolo, tocca il terreno a gambe flesse e braccia protese innanzi. Ai lati delle due figure, sul davanti

e al rovescio, viticcio che s'accartoccia in alto con punta fiorita verso il basso.



fig. 4 - Skiphos: diritto



fig. 5 - Skiphos: rovescio

4. - Oinochoe (n. di invent. 600): altezza cm. 17, di argilla rossa con vernice nera scadente, manico a bastoncello con attacco superiore a rocchetto.

5. - Grossa ciotola (n. di invent. 609): orlo alto con presa e fori per la sospensione, di altezza cm. 6.50, diametro all'orlo cm. 12.50, diametro al piede cm. 11.50, argilla chiara senza vernice.

6. - Patera ombilicata con fori di sospensione (n. di inven. 603): diametro cm. 17.50, argilla chiara senza vernice.

7. - Ciotoletta con piede (n. di invent. 607): diametro all'orlo cm. 13.50, argilla coperta da vernice nera lucente.

8. - Altra ciotoletta con piede (n. di invent. 604): diametro all'orlo cm. 7, argilla coperta da vernice lucente.

9. - Piccola lekitos (n. di invent. 606): argilla coperta da vernice nera lucente, sulla pancia foglia a palmette.

10. - Lepaste (n. di invent. 602): diametro all'orlo di cm. 15.50, argilla rossa ricoperta da vernice nera lucente con linea risparmiata tutto intorno all'altezza della impostazione dei manici.

11. - Coppa con doppi manici a bastoncelli (n. di invent. 601): argilla rossa con vernice nera.

12. - Cista in bronzo con doppio manico semicircolare fermato con prese a occhio fissate sull'orlo (fig. 6, n. 2086 di invent.): diametro all'apertura cm. 21, altezza cm. 21.50, restaurata.

13. - Oinochoe in bronzo (fig. 7, n. di invent. 2087): ansa a nastro con costolatura mediana ed esterna, altezza cm. 18.50,

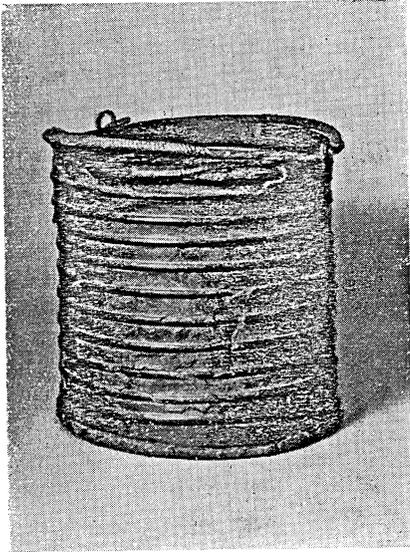


fig. 6 - Cista

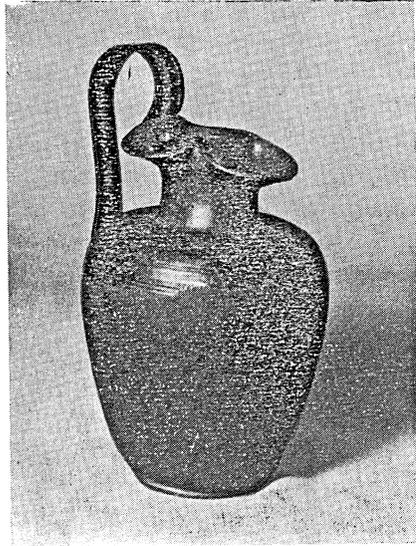


fig. 7 - Oinochoe

diametro del piede cm. 7, circonferenza alla spalla cm. 41, fascia decorativa sulla spalla stessa composta di 7 grosse linee accostate in circolo, restaurata.

La ricchezza del corredo e la presenza di un solo inumato fanno pensare che la tomba appartenesse ad un non comune mortale. La località della tomba inoltre sta, ancora una volta, a confermare che l'insediamento dell'abitato messapico fosse, per Brindisi, dalla parte del corno di levante del porto, sul quale l'abitato stesso doveva affacciarsi nel sito che dall'attuale stazione marittima si estende fino a porta Lecce,

alla stazione ferroviaria e paraggi degli stabilimenti Tipan e Moriondo.

Di tutto il corredo il cratere a colonnette è senza dubbio il pezzo più importante.

Appartenne ai prodotti che i Greci disseminarono nell'area del Mediterraneo dalla seconda metà del sec. VI alla prima metà del IV, e, purtroppo, non proprio a quelli del periodo aureo. Periodo aureo che è delle nuove smaglianti esperienze cromatiche, del profondo studio dell'anatomia del corpo umano, degli alti insegnamenti della scultura classica, oltre che del movimento delle figure, delle scene solenni, delle manifestazioni del patos, portanti la pittura vascolare greca ad altezze di insuperata perfezione.

E che il nostro cratere sia al di fuori di questo periodo d'oro ce lo dice la scena del diritto, laddove, fra l'altro, le figure e gli abiti dei personaggi riprodotti mostrano ricercatezze del tempo in cui l'arte decade, del tempo dei così detti manieristi, che, giusto gli studiosi della ceramica greca, costituiscono una speciale categoria, la più tarda, della pittura vascolare greca. Un maestro in questo campo, il Beazley, che ha visto e studiato il nostro cratere, lo attribuisce alla produzione del pittore di Efesto, che operò intorno alla seconda metà del secolo V e del quale i nostri musei pugliesi conservano non pochi esemplari.

Ora, se dal cratere a colonnette si può, quindi, sia pure con approssimazione, ricavare, riferendola al tempo della costruzione del vaso, la data della tomba, che non può essere di epoca anteriore alla seconda metà del secolo V e che è perciò di epoca immediatamente successiva - da un altro vaso, e cioè dallo *skiphos*, è lecito forse ricavare un'altra non meno interessante notizia sulla persona deposta nella tomba.

E' noto invero che i messapi usassero lasciare, ai lati del defunto, oltre i recipienti ricolmi di vivande destinate al suo viaggio agli Inferi, gli oggetti o qualche oggetto avuto molto caro in vita, costume del resto comune ai Greci e ad altri popoli. La pietà della madre, che deponeva nella tomba il suo piccolo, vi lasciava il porcellino di argilla, giocattolo preferito in vita dal bambino. Al guerriero del tempo lasciavasi l'intera armatura, oggetto per lui di predilezione ed orgoglio durante la vita. La bella fanciulla, anzitempo defunta, veniva deposta con gli ornamenti usati, coi monili e i vasi dei profumi. Le splendide anfore, premi panatenaici, racchiuse nella tomba di recente scoperta a Taranto ed esposte in una delle più interessanti sale di

quel Museo, sono infine anch'esse la prova dell'indicato costume del tempo.

Così, come non avanzare la ipotesi che lo *sckiphos* della tomba in esame sia stato compreso fra la suppellettile del defunto perché cosa a lui più di ogni altra cara, o perché premio in gara agonistica, o perché riprodotto, col più perfetto stile, le fasi salienti del suo gioco preferito, tanto da potere, adunque, dedurre che l'ospite della tomba sia stato un palestrida premiato o un « tifoso » del gioco del salto?

Di non minore pregio ed interesse sono, infine, i cimeli di bronzo contenuti nella tomba. I due pezzi, la cista e l'oinochoe, in parte danneggiati dal nefasto malanno del bronzo, restaurati dalle abili mani della Cacace, sono chiara manifestazione del livello in cui era giunta, sulla fine del V secolo a. C., la produzione dei vasi di bronzo.

Nella oinochoe la decorazione sulla spalla, fatta di una larga fascia di linee sbalzate conferiscono alla linea elegante del vaso la leggiadria della rifinitezza, mentre le costolature del corpo della cista con l'intreccio cordonato dei manici, che terminano con la testa del cigno, imprimono alla comune forma cilindrica le caratteristiche di una vera opera d'arte.

Pietro Romanelli, che studiò e pubblicò assieme a Mario Bernardini nel « Il Museo Castromediano di Lecce », (Roma, Libreria dello Stato, 1932), due ciste consimili conservate in quel Museo, con i numeri 2708 e 2709 di inventario, afferma che questi prodotti — che poi non sono qui affatto rari, essendovene esemplari a Taranto e a Bari — siano provenienti dal settentrione d'Italia.

Non siamo in grado di controllare l'affermazione: ma non si deve tuttavia dimenticare che il bronzo era materia di diffusa lavorazione in tutta la Magna Grecia, per cui non è proprio da escludere che tanto i bronzi provenienti dalla tomba brindisina, quanto quelli di Lecce, di Bari e di Taranto, possano provenire da arte nostrana, fiorita accanto a quella del figulo e del ceramista.

GABRIELE MARZANO